

# Pertini lascia il Quirinale

pure per soli cinque giorni, una singolare, duplice funzione.

Pertini ha compiuto l'atto consensuale della sua presidenza alle 11.30 nello studio privato al Quirinale quando, davanti al segretario generale Tonino Maccanico, ha firmato (era commosso, dirà più tardi l'unico testimone) la lettera di dimissioni. Alla motivazione del gesto Pertini ha aggiunto una breve considerazione: «Lascio il Quirinale con la sicura coscienza di aver fatto il mio dovere nell'esclusivo interesse del popolo italiano che ho sempre immensamente amato».

Un quarto d'ora dopo Maccanico usciva dalla presidenza della Repubblica per cominciare il giro di consegna della lettera di Sandro Pertini. Prima al vicepresidente vicario del Senato, Giorgio De Giuseppe; poi al presidente della Camera, Nilde Iotti; e infine al vicepresidente del Consiglio Arnaldo Forlani. In assenza di Craxi impegnato a Milano nel vertice europeo. Nel giro di un'ora il «notato» delle di-



ROMA — L'auto di Pertini esce dal Quirinale tra due ali di folle

missioni di Pertini aveva ufficialmente informato Parlamento e governo della anticipata fine del mandato del settimo presidente della Repubblica.

Poco prima dell'una si riuniva il Consiglio dei ministri per prendere atto delle dimissioni di Pertini. Una seduta rapidissima, giusto il tempo di leggere la lettera e consentire a Forlani di esprimere i «sentimenti di gratitudine e di vivo apprezzamento per l'esemplare servizio reso alla Repubblica» da Sandro Pertini.

Intanto da Alghero tornava a Roma, Cossiga. Un «DC» di risonanza politica, il ministro aveva portato in fretta dalla Sardegna a Ciampino da dove con un elicottero Cossiga ha raggiunto la camera Macao e da qui in auto è proseguito per Palazzo Giustiniani. Là lo ha raggiunto Forlani per la comunicazione ufficiale della supplenza. E là Cossiga ha compiuto il suo primo atto ufficiale inviando a nome del popolo italiano un saluto «grato, deferente e affettuoso» a Pertini per quanto egli

ha fatto in questi sette anni con rigore morale e grande impegno civile.

Parlando con i giornalisti durante il viaggio di ritorno a Roma, il nuovo presidente della Repubblica ha annunciato che, una volta insediato, continuerà a vivere con i familiari nell'abitazione privata di via Ennio Quirino Visconti, nel quartiere Prati, e che — come Pertini — al Quirinale andrà solo per svolgere le funzioni costituzionali. «Abbiamo scelto — ha detto — di essere una famiglia qualunque e così vogliamo continuare a vivere distinguendo il presidente della Repubblica dal presidente della Repubblica». Cossiga che, come tutti i cittadini, ha il diritto di scegliere la propria dimora. La sua prima visita ufficiale? «Voglio andare a Napoli perché è la città dove più sono sofferite tutte le contraddizioni civili e sociali; mi auguro che l'intero paese, i suoi organi parlamentari e istituzionali si impegnino e riescano a risolvere questi grossi problemi».

Sandro Pertini, intanto, viveva i suoi primi momenti

di senatore di diritto e a vita come spetta agli ex presidenti della Repubblica (e come tali siedono oggi a Palazzo Madama Giuseppe Saragat e Giovanni Leone). Il presidente dei senatori socialisti, Fabio Fabbrì, gli ha telefonato al Quirinale. «Con immenso piacere mi sono sentito dire: "scrivimi, scrivimi al gruppo socialista. Non so ancora quando potrò venire a trovarvi, ma intanto scrivimi"».

Pertini non è senatore per la prima volta. Dopo l'assemblea costituente lo era già stato dal '48 al '53 assumendo anche l'incarico di presidente del gruppo Psi. Poi era passato alla Camera sino a diventare presidente, incarico in cui aveva preceduto Pietro Ingrao. Circola con insistenza la voce che Pertini intenda recarsi in Senato domani, anche per prendere possesso dell'ufficio che gli è stato riservato. Poi, probabilmente, partirà per Nizza con la moglie Carla.

Giorgio Frasca Polara

## Il vertice di Milano

nativa sull'Unione europea, ma con la riserva esplicita dei tre «dissidenti». È la prima volta che la decisione di un vertice non viene presa con l'accordo di tutti.

La conferenza dovrà studiare un trattato su una comune politica estera e di sicurezza, secondo i progetti franco-tedesco e britannico (questi ultimi prospettano l'istituzionalizzazione della già esistente cooperazione politica mediante la creazione di un segretario generale dai compiti ambigui) e le modifiche al trattato Cee, esistente per la «messa in opera degli adattamenti istituzionali in ciò che concerne il processo decisionale del Consiglio e i poteri del Parlamento europeo, così come l'estensione ai nuovi campi di attività secondo le proposte fatte dai comitati Dooge (quello creato dal vertice di Fontainebleau per elaborare lo schema di un trattato per l'Unione europea che è stato praticamente approvato alle ortiche). Il documento, inoltre, si appoggia su una base giuridica l'articolo 236 del trattato attuale — che limita e impegna il campo delle riforme istituzionali possibili. Appare quindi estremamente riduttivo e, d'altro canto, lascia il tutto aperto, il problema di ciò che succederà quando il nuovo trattato elaborato verrà sottoposto al prossimo vertice di Fontainebleau in ottobre. I britannici, greci e danesi voteranno contro, e a quel punto si farà un Europa dei Sette (o dei Nove,

con Spagna e Portogallo)? Nessuno sa dirlo, oggi. C'è stata una svolta, non c'è dubbio, ma se essa si fosse consumata su posizioni limpide, il discorso dopo la rottura potrebbe ripartire nella chiarezza. Così, purtroppo, non è, malgrado che Craxi abbia definito la decisione uscita dal vertice «importante, necessaria e, mi auguro, utile e decisiva per il futuro dell'Unione europea», pur se «è stata difficile e combattuta» e avremmo certo preferito un generale consenso e una unanimità di voto che invece non sono stati possibili. Craxi ha addirittura parlato di risultati particolarmente positivi e di «graduale, forse lenta, ma sicura e progressiva avanzata verso l'obiettivo di una trasformazione della nostra comunità in una più ampia e impegnativa cooperazione». Altri commenti a caldo ieri sera quelli di Kohl («I sette Stati dell'«ai» si sono mostrati molto forti e uniti. A questo punto il gruppo dei tre paesi che non sono d'accordo devono riflettere attentamente sul problema di un vertice di Fontainebleau. Noi francesi vogliamo fare l'Europa nell'ambito dei trattati attuali. Ma se ciò non sarà possibile siamo pronti a

farla in un quadro diverso, a sette, sei o otto, non so»). All'incertezza e allo smarrimento che dominavano ieri nel cortile del Castello, chiuso in un isolamento assai più che simbolico, assediato nel cuore di una città tenuta lontana, il contrappunto veniva da fuori, con gli echi della straordinaria manifestazione che si svolgeva a piazza del Duomo. Da lì parole chiare: l'unica chiave che può sciogliere questo maledetto imbroglio in cui i governi stanno cacciando l'Europa. La riforma è necessaria, l'integrazione politica si deve fare, la strada c'è, ed è davvero semplice: il Parlamento europeo ha approvato un progetto per l'Unione europea, quello di Altiero Spinelli. L'assemblea eletta a suffragio universale, rappresenta l'opinione pubblica dell'Europa; i governi non resta che rispettarla questa opinione. È un problema di democrazia, nessun problema di diplomazia può nascondere la sostanza.

Ma quanto si è visto e si è sentito, ieri, dentro le mura del Castello Sforzesco è apparso davvero lontano dalla semplicità di questo messaggio. Come si è arrivati alla spaccatura? In mattinata, dopo che per buona

parte della notte i ministri degli Esteri si erano affaticati intorno a ipotesi di compromesso che sfuggivano una dopo l'altra, la prima svolta della giornata. Il ministro tedesco Genscher presenta un «progetto che, si dice, dovrebbe sbloccare la situazione. Sostanzialmente esso anticipa le linee che emergeranno alla fine: il vertice dovrebbe convocare la conferenza intergovernativa, ma si tratterebbe di un altro che del miriade degli Esteri i quali, invece che la figura istituzionale del Consiglio Cee, rappresenterebbero i ministri. Questa conferenza molto sui generis dovrebbe elaborare un «progetto di Unione Europea» che consisterebbe praticamente in una

modifica parzialissima del vecchio trattato (solo due articoli di fronte alle tante responsabilità), decidendo il passaggio ai voti. La proposta che sarebbe stata messa ai voti (solo più tardi sarà precisato che il voto, non previsto nel Consiglio europeo, è consistito nella semplice espressione di un parere) è quella del progetto tedesco su cui è confluito il progetto italiano.

A questo punto è cominciata la fase decisiva del vertice che ha portato alla ambigua conclusione della serata. Quando Craxi ha letto in Consiglio il documento istituzionale, il premier greco Papandreu si è allontanato dalla sala.

glio, deciso a tagliar corto, ha posto «con piglio i colleghi di fronte alle tante responsabilità», decidendo il passaggio ai voti. La proposta che sarebbe stata messa ai voti (solo più tardi sarà precisato che il voto, non previsto nel Consiglio europeo, è consistito nella semplice espressione di un parere) è quella del progetto tedesco su cui è confluito il progetto italiano.

A questo punto è cominciata la fase decisiva del vertice che ha portato alla ambigua conclusione della serata. Quando Craxi ha letto in Consiglio il documento istituzionale, il premier greco Papandreu si è allontanato dalla sala.

Paolo Soldini

## Cervetti: una grande forza mobilitata per l'Europa

MILANO — Al termine della manifestazione di Milano, il compagno Gianni Cervetti, presidente del gruppo comunista e appartenente al Parlamento europeo, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Una cosa è certa: la manifestazione unitaria di Milano ha indicato che per l'Europa esiste una strada da percorrere senza tentennamenti, è la strada dell'unione democratica e pacifica secondo il progetto di nuovo trattato e il voto dei Parlamenti di Strasburgo e di Roma. Questo hanno detto, esprimendo le proprie volontà in vario modo e da differenti posizioni ideali, politiche, sociali, sia coloro che hanno preso la parola, sia coloro che hanno partecipato al corteo».

Nelle stesse ore, al Castello Sforzesco il Consiglio europeo faticava a trovare un accordo e, in un clima di contrasti, ricercava compromessi insoddisfacenti. È facile constatare la diversità di fondo tra i due avvenimenti: da un lato la manifestazione di Milano costituisce un fatto di grande valore perché incita a proseguire con slancio e con decisione, quali che siano gli ostacoli e le difficoltà, la battaglia per l'unità e l'autonomia dell'Europa e per affrontare in questo quadro i suoi problemi di progresso, di lavoro, di pace. E questo impegno è un impegno che non tramano no e che ne debbono trarre tutte le forze democratiche ed europeiste.

glio, deciso a tagliar corto, ha posto «con piglio i colleghi di fronte alle tante responsabilità», decidendo il passaggio ai voti. La proposta che sarebbe stata messa ai voti (solo più tardi sarà precisato che il voto, non previsto nel Consiglio europeo, è consistito nella semplice espressione di un parere) è quella del progetto tedesco su cui è confluito il progetto italiano.

che era l'espressione quarant'anni fa di un continente sognato dedito alla pace e al lavoro, un continente di popoli fratelli nel quale regnasse libertà e tolleranza per tutti, giusto secondo le aspirazioni di molti europeisti di organizzazioni di



## Migliaia alla manifestazione

Due cortei hanno cominciato a camminare alle dieci del mattino, verso il centro. Ne abbiamo seguito uno, quello che partiva dai bastioni di Porta Venezia, un percorso deputato a tutte le più imponenti e storiche manifestazioni milanesi, un classico. Lo apriva un drappello composto di vigili urbani e pacificatori, che inalberavano, come una armata di Kagemusha, stendardi e gonfaloncini. Leggevi i nomi di Milano, Varese, Palermo, Napoli, Bologna, e una varietà impressionante e colorata. Mezza Italia li raccolte, generosa, compatta e vera. Tra una fila e l'altra dirigenti politici, Cervetti, Andreatta, Valdo Spini, Spadolini, Granelli. Seguono i partigiani, quelli di «Bella ciao» e di una appena accennata «Internazionale dei ragazzi rossi e bandiere. Forse anche un filo di commoimento, che fa capire agli scettici che in fondo non erano il per caso. La festa continua. Perché, al contrario di tanti altri aspri, combattuti, tesi cortei, le bandiere verdi dell'Europa tripudiano e pacificatrici, l'occasione di incontrarsi con qualche gruppo straniero, danesi e tedeschi soprattutto, le bande (carabiniere, benaglieri, marinai, avieri) gli sbandieratori, paggi e paggetti, come se fossimo al palio di Siena, ex autonomisti sardi in veste di pastori, persino lo striscione della Federazione europea dei club di calcio (altro che Liverpool), i boy scout inaugurano senza colpo ferire una kerneuse internazionale, cui una originalissima, per repertorio, banda trentina, che intona musiche alla rag-time (ricordate lo splendido film di Miles Forman) o stile neo-New Orleans, regala sprazzi di viva-

raccolti qualche centinaio di metri più in là nel conclave del Castello Sforzesco. La divisione si legge netta. Non c'è neppure bisogno di quell'ultima divisione sorretta da un gruppo di reduci sessantottini, femministe e di neopunk coperti di borchie ferrate. Una strascione che, con una levità da fare sobbalzare il salumiere di corso Venezia, esemplifica: «Milano Europa merda».

«Quanto basta comunque a raccogliere stuoli di polizotti e carabinieri partiti di corsa, manganello in pugno come se dovessero salvare l'Europa da chissà quale banda di invasori. Che eran poi, alla fine, soltanto quattro ragazzi un po' sporchi e un po' stracciati e «molto irriverenti» ad altri appelli alla pace, al lavoro e ciascuno vale una feroce frecciata all'indirizzo dei «grandi

vano proprio nell'ora dei discorsi, seguiti in realtà da gruppi ormai addotti di europeisti di oltranza. Quasi a ribadire quella diffidenza nei confronti dei politici che il corteo aveva espresso. Brevi interventi, dopo quelli di Tognoli e del presidente della Regione Lombardia Guzzetti, di Plinlim (il democristiano presidente del Parlamento europeo), che assicura «Oggi posso farvi un annuncio: la lotta per l'Europa continuerà e il Parlamento europeo, da questo punto di vista, è un organismo che ha il primato di essere l'unico istituzionale tra i tanti oratori, che ricorda la «Giovane Europa» di Mazzini, e pronostica un'Europa, che sia casa comune di tutti i popoli. Il suo discorso non piace ai radicali, capeggiati da Pannella, Tortora, Negri, Adele Faccio, che lo interrompono al grido «Spadolini bla, bla, bla», mostrando cartelli «Europa unita contro la fame». Replicano gli europeisti con sventolio di bandiere e applausi per il ministro della Difesa. E poi ancora la compagnia di Tognoli, vicepresidente del Senato, che

insiste su pace e lavoro tra molti consensi. Un messaggio di Nilde Iotti, saluti di Gaston Thorn, Roberto Formigoni, Bruno Trentin, Emilio Gagliolo, Mauro Scarpellini, John Funder dell'Unione federalista europea e infine Van den Bergh della Federazione europea degli insegnanti... Il comitato tocca a Mario Albertini, presidente del Movimento federalista europeo, un signore accigliato e applauditissimo quando con toni veementi, guardando il Castello (o cercando di intuire oltre le palizzate del cantiere della metropolitana) grida che l'Europa è di queste trecentomila persone, non dei capi di governo. E poi: «Questo vertice non è capace di fare ma neanche di disfare questa unione, ma noi, sotto la guida di Altiero Spinelli, andremo avanti fino alla vittoria. È un omaggio a quel padre dell'Europa, ammalato, e una romantica sfida ai vertici e ai governi, meno impossibile, se tanti giovani, con molta passione, ne hanno impegnato ieri la bandiera».

Oreste Pivetta

gno '79, la marcia si ripete. Ed è alle 50 mila persone raccoltesi dietro il mercato «Fiumes» per marciare in cammino, che il presidente Daniel Ortega rivolge le sue parole. Noi vogliamo la pace, dice, siamo figli della pace. Ed elenca tutte le iniziative volte ad evitare «gli artificiosi focolai di guerra che gli Stati Uniti lomentano tra i paesi centroamericani». Prima tra tutte quella di una «zona demilitarizzata» sotto controllo internazionale ai confini con il Costa Rica. Una iniziativa che, dice Ortega, «non calpesta impunemente la sovranità dei

## Allarme a Managua

questo piccolo popolo si è riconquistata. «Noi — aggiunge riferendosi ad una delle «eccezioni» elencate dal Congresso Usa — abbiamo davvero una arma atomica. L'abbiamo da molti anni e non abbiamo dovuto importarla: è la dignità, la fermezza di un popolo che non si lascia mettere in ginocchio senza

combattere. Parte la marcia, tra grida, canti, balli. Dagli altoparlanti il ritmo sfrenato di una «salsa» con il rumore dei carri armati che aprono la strada. Si cammina attraverso i campi, come in quella notte di sei anni fa, tra lo sfavillio di mille torce elettriche. Ci vogliono tre ore solo per uscire da Managua, poiché il percorso viene compiuto con religiosità, esattezza, tappa dopo tappa, senza sconti, in una sorta di processione. Alle tre e mezza del mattino si arriva a Mindiri e, come sei anni fa,

la gente si fa incontro, offre da bere e da mangiare. Si mangia, si beve, si ride, e ridendo si conta la gente dispersa lungo il cammino. Masaya appare quando già è giorno fatto. Tutto come allora, stanchezza compresa. Della ritirata vera e propria solo la paura ed il silenzio. Ma a Managua non ci sono più gli uomini di Somosa con i cannoni puntati. Ed è proprio perché non tornino che ogni anno la marcia si ripete.

Messimo Cavallini

## CAMPAGNA PER LA LETTURA 1985

In occasione della campagna per la stampa comunista e del quarantesimo anniversario della Liberazione, gli Editori Riuniti mettono a disposizione dei lettori dell'Unità e di Rinascita undici pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale.

Si tratta naturalmente solo di una serie di possibili spunti in grado tuttavia di contribuire alla diffusione di un dibattito sempre più democratico e consapevole.

- 1. A 40 anni dalla Liberazione
  - Longo, Un popolo alla macchia L. 2.500
  - Longo, Chi ha tradito la Resistenza " 3.800
  - Battaglia-Garritano, Breve storia della Resistenza " 3.500
  - Bilench, Cronache degli anni neri " 18.500
  - Knox, La guerra di Mussolini " 25.000

Per i lettori dell'Unità e Rinascita " 34.000

- 2. Europa: storia e politica
  - Brus, Storia economica dell'Europa Orientale 1950-1980 L. 18.000
  - Croughapp, Storia economica d'Europa " 30.000
  - Craig, Storia della Germania 1866-1945 (2 voll.) " 40.000
  - Raschke, I partiti dell'Europa occidentale. Dizionario tematico " 25.000

Per i lettori dell'Unità e Rinascita " 73.000

- 3. Scienza, tecnologia, informazione
  - Brezzi, La politica dell'elettronica L. 6.500
  - Collingridge, Il controllo sociale della tecnologia " 12.500
  - Zorzi, La formica e la cicala Smuraglia, Assanti, Galgano, Ghezzi, La democrazia industriale " 6.000
  - Swingewood, Il mito della cultura di massa " 8.000
  - Arab-Ogji, Identikit del 2000 " 6.800

Per i lettori dell'Unità e Rinascita " 35.000

- 4. Piccola biblioteca marxista
  - Engels, Lineamenti di una critica dell'economia politica L. 2.200
  - Engels, L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato " 3.500
  - Engels, Rivoluzione e controrivoluzione in Germania " 1.500
  - Engels, Violenza e economia " 2.500
  - Gramsci, Sul Risorgimento " 3.500
  - Gramsci, Sul fascismo " 3.500
  - Gramsci, Il Vaticano e l'Italia " 3.000
  - Lenin, La Comune di Parigi " 1.500
  - Lenin, Sul movimento operaio italiano " 2.200
  - Marx, Critica al programma di Gotha " 2.500
  - Marx, La guerra civile in Francia " 2.000
  - Marx, Lavoro salariato e capitale " 1.500
  - Marx-Engels, Manifesto del partito comunista " 3.500
  - Marx-Engels, La concezione materialistica della storia " 3.000

Per i lettori dell'Unità e Rinascita " 23.000

- 5. Il pensiero di Labriola
  - Labriola, Epistolario L. 60.000
  - Labriola, Saggi sul materialismo storico " 15.000

Per i lettori dell'Unità e Rinascita " 45.000

- 6. Il piacere della letteratura
  - Aksénov, Rotame d'oro L. 7.000
  - Butgakov, Appunti sui polsini " 4.000
  - Carpenter, Il ricorso del metodo " 4.500
  - Devry, Caro suocero " 5.000
  - Gardner, Luce d'ottobre " 7.300
  - Lunetta, Mano di fragola " 4.500
  - Palumbo, Il serpente malioso " 3.800
  - Paolini, Le belle bandiere " 5.300
  - Paolini, Il caos " 7.000
  - Roth, Il grande romanzo americano " 15.000
  - Villa, Muore il padrone " 4.000

Per i lettori dell'Unità e Rinascita " 67.400

- 7. Classici sovietici
  - a) Gor'ki, Opere scelte (10 volumi rilegati) L.150.000
  - Per i lettori dell'Unità e Rinascita " 75.000
  - b) Majakovskij, Opere complete (8 volumi rilegati) L.120.000
  - Per i lettori dell'Unità e Rinascita " 60.000

- 8. L'antica Roma
  - Kovalév, Storia di Roma (2 voll.) L. 28.000
  - Nicoletti, Il mestiere di cittadino nell'antica Roma " 20.000
  - Staerman-Trofimova, La schiavitù nell'Italia imperiale " 16.000
  - Parain, Augusto " 20.000

Per i lettori dell'Unità e Rinascita " 84.000

- 9. Libri d'arte
  - Bologna, La pittura italiana delle origini " 50.000
  - Di Genova, Le realtà del fantastico " 25.000
  - Rodriguez-Aguilera, Picasso di Barcellona " 50.000

Per i lettori dell'Unità e Rinascita " 125.000

- 10. Letture per ragazzi
  - La scoperta del mondo a fumetti (8 volumi rilegati) L.125.000
  - vol. I - Da Ulisse a Marco Polo " 15.000
  - vol. II - Da Cristoforo Colombo a Cortés " 15.000
  - vol. III - Da Pizarro a Magellano " 15.000
  - vol. IV - Da Jacques Cartier a Francis Drake " 15.000
  - vol. V - Da Dampier a "Bounty" " 15.000
  - vol. VI - Da Mungo Park a Livingstone e Stanley " 15.000
  - vol. VII - Da Darwin alle spedizioni sul "Tetto del mondo" " 15.000
  - vol. VIII - Dall'esplorazione del Polo alla conquista del cosmo " 15.000

Per i lettori dell'Unità e Rinascita " 60.000

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di John Huston, Cinque mogli e sessanta film. Indicare nell'apposita casella il pacco desiderato, compilare e stampare e spedire a: Editori Riuniti, via Sarca 911, 00198 P.M. Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionale.

cognome e nome \_\_\_\_\_  
 indirizzo \_\_\_\_\_  
 cap \_\_\_\_\_ comune \_\_\_\_\_  
 prov \_\_\_\_\_  
 Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi:  
 pecco n. 1  pecco n. 6   
 pecco n. 2  pecco n. 7a   
 pecco n. 3  pecco n. 7b   
 pecco n. 4  pecco n. 8   
 pecco n. 5  pecco n. 9   
 pecco n. 10

Editori Riuniti